

## VI. Atene nell'età arcaica: la storia

Nella storia della Grecia arcaica e soprattutto nella storia della “città”, del **nomos**~ inteso come spazio della convivenza civile e politica, l'esperienza di Atene si configura davvero come momento esemplare e significativo, destinato ad essere punto di riferimento ideologico nella storia della politica. Questo vale per la Atene del mito, ma ancora più per la città che comincia ad entrare nella storia e si va a definire come modello alternativo a Sparta.

È opportuno ricordare alcune idee emerse nei capitoli precedenti:

- la storiografia della Grecia arcaica trova il suo **punto di partenza nell'epos omerico** che registra e racconta gli aspetti costanti della storia nella sua “relativa storicità” e si configura come enciclopedia di **nomi** ed **eḡēa**;

- la primissima fase della storia è caratterizzata dalla vicinanza alle strutture mentali e comunicative dell'epos: c'è **contiguità tra mito e storia**, “frontiere aperte” tra l'uno e l'altra, e dunque tra passato e presente, tra pensiero orale e pensiero logico, tra oralità e scrittura;

- la contiguità tra mito e storia significa una serie di “racconti” che non sono mai ingenui e privi di significato, ma non sono ancora documenti oggettivi e probanti;

- questi “racconti” – presentati nei capp. III e V – testimoniano il nascere di idee, di strutture politiche e comunicative, di forme di convivenza dentro uno spazio comune e collettivo: è la storiografia degli **“aspetti costanti”**;

- nel cap. IV dedicato alla Sparta arcaica di Licurgo, si è visto come la storia cominci ad essere più legata agli **“aspetti dinamici”**, cominci ad essere scoperta del tempo umano, laico, razionale e lineare. La necessità di “ancorare il presente al passato” (cfr. cap. V, p. 89) non è più soltanto “mito”, cioè registrazione e racconto, ma comincia ad essere ricerca delle cause, oggetto del pensiero logico e razionale, caratterizzato dall'analisi (cioè dalla scomposizione dei dati), dalla critica (cioè dalla scelta operata tra essi dati) e dal giudizio: questo nuovo atteggiamento è sintetizzato dal “secondo quello che a me pare” di Ecateo (cfr. cap. I, 6) e dalla scoperta di un nuovo significato di “verità”, che non significa più “non- oblio” del passato, ma diventa verità logica, e cioè conformità a principi logici.

Ma tutto questo è solo un inizio: la storiografia, frutto del lavoro di autori successivi – a volte di molto, come nel caso di Plutarco – non è in grado di applicare alla storia della Grecia arcaica gli strumenti che di essa sono caratterizzanti, e cioè la percezione del tempo lineare, la coscienza del distacco del presente dal passato, la necessità logica di inquadrare gli eventi in un rapporto di causa e di effetto. Per questo anche la storia arcaica, sia di Sparta sia di Atene, si muove in una zona particolare: non è la zona della relativa storicità dell'epos, non è soltanto testimonianza di aspetti costanti, ma è comunque zona opaca, come quella della Sparta arcaica, di Licurgo e della sua opera di legislatore. Per Atene si verifica una situazione in parte simile, in parte diversa.

La storia arcaica di Atene è in parte simile a quella di Sparta perché, come per Licurgo, anche per Solone siamo di fronte ad un personaggio sicuramente storico, ma – esattamente come per gli eroi del mito (cfr. ad es. Teseo, cap. V, 5) – succede che – come abbiamo già visto

– “nelle società prive di documentazione storica scritta la memoria collettiva ricorda difficilmente, almeno in maniera attendibile e particolareggiata, quanto accaduto anteriormente alle ultime tre generazioni o all’ultimo secolo. Gli eventi precedenti vengono dimenticati o, nel caso rivestano importanza eccezionale per la comunità, entrano nella sfera del mito” (K.A. Raaflaub, op. cit., p. 1045). Solone è figura certamente storica, ma molto di quello che di lui si legge sono “miti e leggende retrodatate”.

La storia della Atene arcaica però è in parte già molto diversa da quella di Sparta. In primo luogo questa città è “**spazio mentale**” diverso e lontano dalla rigida struttura militare di Sparta (cfr. cap. III, 1 e 2): “ai primordi della storia ateniese la guerra non concerneva l’esistenza della comunità cittadina” (K.A. Raaflaub, art. cit., p. 1048). In questa comunità cittadina – ben lontana dal proverbiale laconismo – la **parola- dialogo** è mezzo di discussione, dibattito e confronto e dunque di una **pubblicità** della politica sconosciuta a Sparta. L’**economia mercantile** e le **tecnai** contribuiscono a far nascere una sorta di “classe media” che, forte del potere economico della moneta, si pone come antagonista dei **genh** aristocratici e rivendica il diritto di partecipare alla gestione della città che è **koinon** e **meson**, cioè spazio della vita collettiva della comunità degli uguali.

Gli “**uguali**” poi non sono la minoranza armata che a Sparta si impone a Perieci e Iloti; gli uguali sono i cittadini tutti che – come racconta la “leggenda retrodata” di Teseo – sono tutti importanti anche se lo sono in modi e misure diversi. Perfino la **moneta** segna la distanza tra Sparta e Atene: tra i provvedimenti di Licurgo (cfr. Plutarco, *Lyc.*, 9) c’è l’adozione di una moneta di ferro, “non trasferibile presso gli altri Greci perché non aveva valore ed era derisa”; ad Atene invece nel sesto secolo si diffonde l’uso di battere monete in argento che al dritto portano tipi diversificati a seconda della serie (anfora, scarabeo, civetta ecc.), tipi un tempo ritenuti emblemi araldici, oggi riferiti piuttosto alle trittie (cfr. N. F. Parise, op. cit., p. 728): al tempo della democrazia affermata si diffonderanno le famose “civette”, con la testa di Atena al dritto e la civetta al rovescio.

Nella storia della Atene arcaica – specie se essa viene confrontata con quella di Sparta – si vede delinearci in modo chiaro la nascita della politica e dell’idea di democrazia, intesa come spazio della collettività, delimitato da valori come libertà, giustizia, legge e uguaglianza. Questo percorso si articola e si definisce intorno a tre personaggi che incidono profondamente nella storia di Atene: **Solone** può essere ritenuto l’inventore dello spazio politico in generale, e in particolare colui che porta la città da un ordinamento aristocratico ad uno timocratico; **Pisistrato** – oltre a una politica culturale incredibilmente intelligente – inventa una politica estera efficace che comincia a proiettare la città verso attività mercantili e commerciali; **Clistene** infine è “colui che per gli Ateniesi istituì ... la democrazia” (Erodoto VI, 131, 1), inventore dello spazio e del tempo civili e politici, autore di una riforma che realizza le strutture portanti della democrazia.

Si esamineranno dunque i seguenti punti:

1. Solone tra mito e storia;
2. Solone poeta e legislatore;
3. la società di Atene e l’organizzazione politica; la scoperta dello spazio politico;
4. Pisistrato: la politica estera e la politica culturale;
5. Clistene, le strutture della democrazia e la città del **logo~**.

## 1.- Solone tra mito e storia

Passato del mito e dell'epos, presente della razionalità e della storia, passato dell'oralità e presente della scrittura: tra questi due poli si colloca Solone, della stirpe regale dei Medontidi, discendenti del mitico re Codro (cfr. Doc. 5/ 1).

Anche a proposito di questo personaggio vale il discorso delle “leggende eziologiche retrodatate”: Solone, figura certamente storica, è presentato da autori successivi – in particolare da Erodoto, da Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi* e da Plutarco nella *Vita di Solone* – che hanno lavorato nella zona opaca della contiguità tra mito e storia, tenendo conto dei documenti scritti, ma anche della tradizione orale. La tradizione relativa alla biografia di Solone, “se da una parte ci informa sul modo in cui gli autori posteriori hanno equivocado i fatti o inteso disapprovare costumanze ormai ad essi non più familiari, quando non abbiano cercato di far servire la venerata figura di Solone a schemi interpretativi o fini politici, ci lascia d’altra parte pressoché sprovvisti di materiale attendibile sul personaggio storico di Solone. Così, ad esempio, le disponibilità economiche limitate della sua famiglia, i suoi viaggi per acquisire saggezza, i suoi incontri coi sacerdoti egizi e i saggi greci, i viaggi successivi all’arcontato per conservare immutate le sue leggi, il colloquio con Creso e molti altri episodi debbono essere scartati in quanto storicamente poco attendibili” (K.A. Raaflaub, art. cit., p. 1036).

L’oscillazione tra mito e storia riguarda l’episodio famoso della follia simulata da Solone per esortare i suoi concittadini alla guerra contro Megara per il controllo dell’isola di Salamina (Plutarco, *Sol.* 8, 1- 3; v. Doc. 6/ 1). Lo scontro tra Atene e Megara è di certo un dato storico, e storica è l’importanza di Salamina, isola strategica del golfo Saronico, esattamente prospiciente la “lunga via dell’istmo” percorsa da Teseo nel suo viaggio da Trezene verso Atene (cfr. Doc. 5/ 12), e destinata ad essere, nel V secolo, spazio della lotta vittoriosa contro i Persiani, ma non del tutto storico deve essere il ruolo attribuito dalle fonti a Solone perché probabilmente, come osserva K.A. Raaflaub, “l’aneddoto venne creato per spiegare i citati versi di Solone”, e cioè il fr. 1- 3 West: “Vengo qui come araldo dalla amabile Salamina/ dopo aver composto non un discorso, ma i versi belli di un canto”.

Lo stesso vale anche per un altro episodio famoso: dopo aver fissato le leggi, Solone si allontana da Atene per un esilio volontario, convinto che i cittadini debbano mettere in pratica “le cose scritte” senza la presenza del legislatore, che sarebbe continuamente chiamato in causa per spiegare o emendare il testo delle leggi. Durante il suo viaggio Solone arriva a Sardi, alla corte del re Creso che lo interroga sulla “felicità” (Plutarco, *Sol.* 27, 1- 9 passim; v. Doc. 6/ 2).

Certo è invece che Solone viene scelto “come arbitro e arconte” in un periodo veramente difficile per Atene: pochi anni prima Cilone aveva tentato di instaurare la tirannide e il tentativo si era concluso nel sangue, tra lotte e torbidi; subito dopo era ripresa la lotta sulla forma di governo, con violente contrapposizioni politiche rese più gravi dalla disuguaglianza sociale che, come afferma Plutarco, “aveva toccato il culmine” (Plutarco, *Sol.* 13, 1- 6; 14, 1; cfr. Doc. 6/ 5).

## 2.- Solone: il poeta

Se è vero che la tradizione riguardante Solone tramanda di lui un’immagine non ancora completamente storica, è un dato di fatto importante la documentazione **diretta** che di lui è stata conservata e tramandata. Solone **scrive**, sia le leggi sia i suoi componimenti poetici, e la scrittura (cfr. “L’epos come archetipo della storiografia”, v. cap. I, 2) modifica senso e significato del “mito” che cessa di essere racconto ed esaltazione delle gesta gloriose degli eroi, sog-

getto alla memoria *a- letheia* e alla “verità flessibile”. La scrittura produce documenti e i documenti sono firmati, garantiti dalla personalità dell’autore che di essi si serve per comunicare la sua visione del mondo e dei problemi.

Per quanto riguarda la **poesia**, è opportuno premettere alcune osservazioni.

In primo luogo non deve stupire la presenza di testi poetici in una antologia storica: come succede anche per la filosofia (cfr. i fisiologi ionici con i loro poemi **peri; f usew~**) le prime testimonianze storiche – dopo la relativa storicità dell’epos – sono testi poetici (in versi), perché la poesia era lo strumento tradizionale per comunicare ed era naturale che essa venisse impiegata anche nella fase iniziale delle nuove forme della comunicazione letteraria. In secondo luogo è da considerare la natura dei destinatari: anche in questo caso Solone testimonia la fase di transizione verso la struttura e la cultura della città. Esattamente come l’epos diventa, da poesia della corte, “poesia della festa” (cfr. cap. I, 4, “Storia dell’epos”), così anche la poesia di Solone finisce per uscire dalla cerchia ristretta degli **etairoi** del simposio ai quali è originariamente destinata, per diventare comunicazione pubblica.

Di certo il contenuto di parecchi componimenti è rivolto a tutti i cittadini: è possibile che “alcuni canti simposiali abbiano acquistato popolarità e siano stati sovente ripetuti in altre occasioni, in modo che il loro messaggio raggiungesse ... un pubblico più vasto. Né si esclude che lo stesso Solone abbia espresso in forma poetica, nel ristretto circolo dei suoi amici più intimi (**etairoi**), pensieri e opinioni altrimenti espressi in pubblico nell’agorà; né che, nella forma poetica, queste idee siano sopravvissute più a lungo, avendo magari un impatto maggiore ... che nella loro formulazione prosastica e quotidiana” (K.A. Raaflaub, art. cit., pp. 1038-39).

La poesia è documento della personalità storica di Solone, espressione delle sue idee politiche, testimonianza del suo impegno nel campo delle riforme e della legislazione. C’è anche la questione della “individualità” di Solone. Come osserva K.A. Raaflaub, “archeologi e studiosi della letteratura accordano attenzione crescente al fenomeno del panellenismo ... che risulta particolarmente evidente ... in varie forme di poesia epica, elegiaca, lirica” (op. cit., p. 1039): nemmeno questo fenomeno può sembrare strano, dal momento che l’epos costituisce una sorta di substrato culturale comune, una enciclopedia di usi e costumi che fin dall’epoca arcaica cominciano a identificare quello che sarà definito **to; Ellhnikon** (cfr. cap. II, p. 22).

Resta comunque vero – e l’esame dei testi lo conferma – che “benché il poeta si serva ... dell’espressione e dell’immaginario tipici della poesia giambica ed elegiaca del suo tempo, ed esprima preoccupazioni e tematiche rilevanti per i suoi contemporanei ... , ci parla in maniera inequivocabile come un ben determinato individuo, un Ateniese appassionato, acuto pensatore politico, riformatore convinto e progressista, e uomo che si colloca in una posizione di mezzo, metaforicamente e nella realtà” (K.A. Raaflaub, art. cit., p. 1042).

La novità forse più significativa testimoniata da Solone è la nascita del pensiero logico, che significa anche consapevolezza della propria identità, controllo dei sentimenti e della volontà, capacità di analisi, di critica e di giudizio. La personalità di Solone è nettamente definita e perfettamente “leggibile” nei suoi componimenti e si caratterizza soprattutto per la altissima consapevolezza etica che ispira la sue scelte politiche; e come tali essi sono fondamentali per illuminare il significato di quanto risulta da altri documenti (a riscontro dei quali abbiamo posto una sintetica scelta di versi: cfr. Docc. 6/ 13).

### 3.- La società di Atene

Per quanto riguarda la società di Atene, è opportuno ricordare il fenomeno del sinecismo, attribuito dai racconti mitici a Teseo. È un fatto che "l'Attica si compone di almeno tre parti territoriali ben distinti, e separati l'uno dall'altro da colline e catene montuose; conformazione orografica che avrebbe comportato più facilmente lo sviluppo di tre o più poleis distinte" (K.A. Raaflaub, art. cit., p. 1047). È però storicamente accertato – se ne vedono gli esiti anche prima di Solone – che in Attica si è verificata, alla fine dell'età arcaica, una progressiva integrazione territoriale e che Atene è diventata, in modo sempre più chiaro e deciso, il centro di questa "colonizzazione interna" e della progressiva integrazione di villaggi e insediamenti. Altro dato storico, del quale si vedono gli esiti, piuttosto che il progressivo definirsi, è lo "scoppio di sovranità", (cfr. cap. V, 4), cioè la scoperta dentro il potere di principi diversi (religioso, guerresco, magico, produttivo), la suddivisione e la separazione delle competenze, mai rigidamente definitive come a Sparta.

Caratteristica di fondo dell'Attica, che trova una sorta di sanzione anche nei racconti mitici, è il legame con la terra. Anche se la regione è circondata dal mare, nel periodo arcaico l'agricoltura è decisamente preminente rispetto al commercio, all'artigianato e a tutte le attività legate al mare e alla navigazione. La società è dunque costituita da contadini: come afferma K.A. Raaflaub, "l'Attica rimase un paese di piccoli e medi agricoltori e la grande proprietà terriera costituì un'eccezione" (art. cit., p. 1062). Se questa è la situazione conseguente alle riforme, essa non deve comunque essere molto diversa da quella sulla e nella quale si è trovato a intervenire Solone. In un passo della *Vita* di Plutarco si legge che Solone "diede dignità alle **tecnai**" che, evidentemente, non erano molto sviluppate.

Di fatto, le tensioni che portano alla scelta di Solone come **aĩsumhth~** e **diallakthr** (giudice e arbitro) nascono dalla contrapposizione tra la antica nobiltà dei **genh** aristocratici e un **dhmo~** che comprende in massima parte piccoli coltivatori. A questo punto di nuovo la poesia di Solone torna ad essere documento storico, perché segnala in modo chiaro aspetti particolari della situazione ateniese ed attica (cfr. scheda "La situazione di Atene" a p. 136). Da un lato ci sono gli aristocratici, ma "la mente dei capi è ingiusta", ed essi cercano solo la ricchezza anche a prezzo di ingiustizia (cfr. fr. 4, 7- 14) provocando la rovina della città (fr. 9 W) mentre dovrebbero essere guida per il popolo (fr. 6 W); dall'altra c'è il **dhmo~**, cioè i non nobili, che si aspettano la redistribuzione delle terre, la **ĩsomoiria** che per altro resta lontana sia dai progetti sia dai provvedimenti di Solone (cfr. fr. 34 W).

Le inquietudini forti che percorrono Atene sono aggravate anche da motivazioni in certo senso più politiche: nel 636 a.C. (è il primo evento certo della "storia" di Atene) Cilone, un giovane nobile, tenta di instaurare la tirannide con l'appoggio dei suoi **etaĩroi** e di un contingente di soldati inviati dal suocero Teagene, tiranno della città di Megara. Il tentativo di Cilone fallisce perché egli non riesce a conquistarsi l'appoggio dei contadini: egli e i suoi sono costretti a rifugiarsi in diversi edifici sacri e si arrendono: vengono catturati e giustiziati nonostante la promessa di un salvacondotto. L'uccisione di Cilone provoca una serie di attacchi e vendette in seno all'aristocrazia (Plutarco, *Sol.*, 12 passim; v. Doc. 6/ 3): a questi eventi torbidi si collegano la presenza ad Atene di Epimenide e il primissimo tentativo di arrivare ad una redazione scritta di leggi con l'opera di Dracone (Aristotele, *Ĳq. pol.*, 4 passim; v. Doc. 6/ 4).

#### 4. Solone: il legislatore

In questo quadro Solone viene eletto arconte con poteri straordinari per l'anno 594/ 593 (Plutarco, *Sol.*, 14, 3- 4; 16, 5 ; v. Doc. 6/ 5). Il suo primo provvedimento è la **seisarqēia** (Aristotele, *Ĵq. pol.*, 6; v. Doc. 6/ 6), cioè la remissione dei debiti: la terra viene restituita ai proprietari, liberati da tutti gli obblighi (**ofoi**) contratti con gli aristocratici. Inoltre Solone proibisce i prestiti dietro garanzia della persona e con questo abolisce la schiavitù per debiti. Comincia a circolare l'idea della libertà, sia della terra sia delle persone.

Va sottolineato il fatto che Solone viene scelto dagli Ateniesi “di comune accordo come arbitro e arconte” (Aristotele, *Ĵq. pol.*, II, 5; v. Doc. 6/ 7) per la sua “medietà”. Egli – come afferma Aristotele – “per origine e fama appartiene ai primi della città, ma per sostanze e condizione era del ceto medio”. A questo **meson** corrisponde la percezione della politica come **meson**, come spazio nel quale si devono (o dovrebbero) comporre i contrasti tra ricchi e poveri, nobili e popolo: Solone stesso afferma “io, come in mezzo a due eserciti, mi sono posto in mezzo a loro a fare da limite” (cfr. Aristotele, *Ĵq. pol.*, XII, 5). Questo giudizio complessivo sarà ribadito anche da Plutarco (cfr. Doc. 6/ 12)

Dunque Solone è mediatore, scelto di comune accordo dai suoi concittadini, dei contrasti che lacerano Atene e che vedono contrapposti da un lato gli antichi **genh** aristocratici che possiedono la terra e dall'altro il **dhmo~** che ha cominciato ad essere consapevole del proprio peso sociale nel quadro delle trasformazioni economiche e militari del VII secolo. Il quadro d'insieme è quello della nascita della polis (cfr. cap. II), e dentro esso una ulteriore articolazione è costituita dallo scontento di coloro che Aristotele definisce “clienti ed ectemori” (cfr. Doc. 6/ 7): la società ateniese è in preda alla discordia perché “i capi” non fanno il loro dovere nel modo giusto (fr. 6 W).

Con la oggettiva consapevolezza che “nelle questioni importanti è difficile piacere a tutti (fr. 7 W), Solone cerca di controllare e risolvere la discordia, sentita come “disordine” e **dusnomia**, e inventa la politica come arte della mediazione tra le parti per arrivare alla **eujomia** (fr. 34 - 4 W). Attira su di sé critica e malumori (fr. 32- 33- 34 W), ma accetta serenamente questo dato per la sua altissima concezione della politica (fr. 5- 36 W) intesa come servizio alla patria comune e rifiuto della tirannide e del potere personale (cfr. fr. 32).

La **seisarqēia** in effetti è solo il primo di un complesso di provvedimenti legislativi, di cui il primo elemento saliente è che sono provvedimenti scritti. Oltre alla poesia Solone scrive anche le **leggi**, come egli stesso afferma nel fr. 36 (vv. 18- 20): “Scrissi leggi ugualmente valide per l'umile e per il potente, adattando a ciascuno retta giustizia”. Prima, esisteva forse (se non è una costruzione mitica) la legislazione di Dracone. Aristotele attesta che le nuove leggi furono scritte da Solone e rese pubbliche (Aristotele, *Ĵq. pol.*, VII, 1- 2; XI; v. Doc. 6/ 8), su tavole chiamate **kurbei~** da Aristotele e **akone~** da Plutarco.

A questo proposito K.A. Raaflaub (art. cit., p. 1042- 1043) scrive: “che cosa sono gli **akone~** e le **kurbei~**, e sono davvero la stessa cosa? (...) le **kurbei~** erano stele scritte, di pietra o di bronzo, triangolari o quadrangolari e appuntite, collocate all'aperto; gli **akone~**, invece, erano travi di legno rotanti con quattro lati, sistemate in ampie cornici, numerate in sequenza, su ciascuna delle quali erano iscritte le leggi con relativa numerazione. La domanda riguardante il perché vi fossero due complessi con iscrizioni delle leggi di Solone trova forse la miglio-

re risposta nell'ipotesi ... secondo cui le antichità **kurbei~** vennero collocate sull'Acropoli al tempo di Solone, e solo nei primi decenni del V secolo, forse per iniziativa di Efilte, le leggi soloniane vennero ricopiate secondo il più complesso sistema degli **akone~**, grazie al quale fu possibile esporle nella relativamente piccola Stoà Basileios nell'agorà, donde vennero in seguito trasferite nel Pritaneo".

A differenza dei testi poetici, dunque, le leggi non sono conservate direttamente: ma di esse abbiamo le notizie riportate da Aristotele e da Plutarco (in *Sol.* 25, 1 egli afferma "ai miei tempi rimangono frammenti di **akone~** nel Pritaneo") e da altri autori del IV secolo. In base alle testimonianze si può avanzare l'ipotesi che il "codice di leggi di Solone, nella redazione epigrafica, si sia conservato fino alla fine del IV secolo (epoca in cui Aristotele scrisse i cinque libri di commento sugli **akone~**) se non oltre" (K.A. Raaflaub, art. cit., p. 1043). Inoltre "Si conservano riferimenti ad almeno 21 **akone~**. Secondo i calcoli ... l'intero codice, comprese le disposizioni di Dracone riguardanti i delitti di sangue, avrebbe occupato almeno 1035 righe per un totale di 51.750 lettere, ovvero una lunghezza più che tripla del codice cretese di Gortina. Trattando numerosi aspetti del diritto pubblico e privato, civile e penale, inclusa la legislazione di carattere religioso ... insieme al citato codice di Gortina e alle XII Tavole romane è uno dei soli tre casi noti di legislazione ampia e in qualche modo complessiva del mondo arcaico. (...) Le altre legislazioni arcaiche sembrano limitarsi a singole leggi o a insiemi molto limitati di leggi su aspetti singoli" (K.A. Raaflaub, art. cit., 1043- 1044).

Nel testo di Plutarco si trovano riassunte e commentate parecchie leggi: interessanti sono quella che rende obbligatorio per i cittadini schierarsi nella lotta politica e colpisce chi resta indifferente **pro; to;koinon**; quella che regola il comportamento delle donne fuori casa; quella che riguarda le **tecnai** (Plutarco, *Sol.* 20, 1; 21, 5; 22, 1-3; Doc. 6/9). Ma anche più importanti sono quelle che delineano la nuova costituzione di Atene.

### 5. La riorganizzazione politica; la scoperta dello spazio politico

Il provvedimento sulla **seisarcheia**, già di per sé rivoluzionario, si inserisce nel progetto più ampio della riforma timocratica, cioè della suddivisione dei cittadini in quattro classi (pentacosimedimni, cavalieri, zeugiti, teti) determinate non più in base al **geno~**, ma in base al reddito. La determinazione delle entrate sulla base di prodotti agricoli testimonia la prevalenza di questo tipo di ricchezza: ma l'epoca di Solone è quella nella quale l'economia si sta trasformando, e stanno nascendo le **tecnai** e dunque la nuova ricchezza in moneta: per questo è interessante l'ipotesi che anche al denaro sia data importanza e che a un medimno venga fatta corrispondere una dracma.

La suddivisione timocratica sembra tenere conto di una preesistente divisione legata alla funzione militare e a questa funzione rimane legata anche con il provvedimento di Solone: Atene è pur sempre "città degli opliti". Solo gli appartenenti alle prime tre classi provvedono alle spese necessarie per il proprio armamento ed essi costituiscono il nerbo dell'esercito. Agli obblighi corrispondono la possibilità di esercitare le cariche politiche: le più alte sono riservate alle prime due classi. In questo modo, anche se in genere ricchezza e nobiltà sono associate, viene per la prima volta intaccato il monopolio del potere aristocratico. A tutti i componenti delle vecchie **fulaiy** distribuiti ora nelle quattro classi di censo, è concesso il diritto politico fondamentale della partecipazione all' **Ekklesia** e all' **Eliaia**, organismi che

allargano in modo deciso la partecipazione dei cittadini alla attività politica e giudiziaria della collettività (Aristotele, **Ĵq. pol.**, VII, 3- 4; v. Doc. 6/ 10).

Accanto alle nuove Assemblea ed Eliea, c'è anche un altro nuovo organismo, il **Consiglio dei Quattrocento**, eletto dall'assemblea del popolo e composto da membri provenienti da ciascuna delle quattro **fulaiva** questo consiglio – che sarà ulteriormente riformato da Clistene – tocca di **probouleuēin**, cioè di preparare i lavori dell'assemblea. Ecclesia, Eliea e Consiglio dei Quattrocento possono essere considerati elementi democratici che funzionano da correttivo all'ordinamento timocratico. Dell'apparato aristocratico restano il tribunale dell'**Areopago** e gli arconti, per i quali può essere che Solone abbia introdotto un sistema di elezione con sorteggio di candidati scelti in precedenza dalle **fulaiva** (Plutarco, *Solone* 19, 1- 2; Doc. 6/ 11).

È chiaro dunque che Solone opera una profonda rivoluzione nelle strutture politiche della città: la novità più evidente, quella destinata ad essere elemento decisivo per la grande esperienza della democrazia del V secolo, è l'allargamento della partecipazione di tutti i cittadini alla gestione della cosa pubblica, che davvero comincia ad essere sentita come **koinon** e **mevson**. Tutto questo può essere definito come **scoperta dello spazio politico**. In questa prospettiva, anche Plutarco, come Aristotele, sottolinea l'ispirazione di "mediatore" di Solone (*Solone*, 14, 3- 4; 16, 5, v. Doc. 6/ 12).

#### **6.- Pisistrato: la politica estera e la politica culturale**

Anche nel caso delle vicende che vedono protagonista Pisistrato si deve parlare di contiguità tra storia e mito: ma si può parlare di contiguità residua, ed osservare che – come per Solone – le vicende sono storiche, ma sono registrate nei modi tipici del mito. Oltre a questo si deve osservare il ruolo particolare di questo tiranno che Aristotele definisce **dhmotikwtato~** (**Ĵq. pol.**, XIV, 1): con lui la tirannide non è ancora una sorta di tabù sociale e politico da rimuovere e rifiutare, ma sembra costituire un momento di passaggio verso le riforme di Clistene che portano a compimento il grande progetto di Solone.

È chiaro che l'aggettivo usato da Aristotele non ha il significato, politicamente connotato, che ha per noi oggi: **dhmotikwtato~** sta ad indicare la scelta di campo di Pisistrato, figura tutta particolare di politico aristocratico che si appoggia al **dhimo~** nelle lotte che lo vedono contrapposto ad altri aristocratici. Le riforme di Solone non modificano in modo stabile e definitivo la struttura politica e sociale della città. Aristotele, nella *Costituzione degli Ateniesi* (XIII, 1), riferisce l'episodio di Damasias che nel 582 a.C. diventa arconte dopo violenti contrasti tra aristocratici e illegalmente proroga per due anni il suo mandato.

Se da un lato bisogna riconoscere l'importanza altissima dell'operato di Solone, bisogna per altro registrare anche il dato oggettivo che la mancata redistribuzione delle terre non elimina il malcontento del **dhimo~** così come non viene incanalato positivamente il desiderio di potere degli aristocratici: è inevitabile che le lotte proseguano. Sono tre i gruppi di aristocratici che si scontrano (Aristotele, **Ĵq. pol.**, XIII passim; v. Doc. 6/ 14) tra loro con i loro seguaci. A differenza di Licurgo, capo dei **Pediakoive** di Megacle, capo dei **Paratīoi**, Pisistrato riesce a mobilitare anche i **Diakrioi**, cioè il **dhimo~** composto da piccoli e grandi contadini, lavoratori giornalieri, artigiani e commercianti. Nel 561/ 560, nonostante l'opposizione di Solone, il **dhimo~**, convinto dalla sceneggiata di Pisistrato, gli assegna una guardia del corpo con la quale egli si impadronisce dell' Acropoli e del potere sulla città. Ma questo primo tentativo si



conclude rapidamente, come il secondo, fatto con l'appoggio di Megacle e con un teatrale ritorno in città (Aristotele, **Ĵq. pol.**, XIV; v. Doc. 6/ 15).

I conflitti tra gli aristocratici si concludono con la affermazione definitiva del potere personale di Pisistrato nel 546 che riesce a conquistare il potere grazie alla fitta rete di alleanze con famiglie aristocratiche, sia grazie alle ricchezze accumulate con attività commerciali e con l'estrazione di argento dalle miniere del Laurion e di argento e oro dalle miniere del Pangeo (in Tracia). Momento importante della politica personale (in questo senso Pisistrato è tiranno) è la conquista del promontorio del Sigeo che, nell'Asia Minore, di fronte a Lesbo e non lontano da Troia consente il controllo delle grandi vie commerciali che verso l'oriente. È vero che Pisistrato è molto abile e molto attivo, ed è vero che egli riesce a creare le condizioni nelle quali si possono manifestare, all'interno della **poli-**, gli effetti positivi delle riforme "democratiche" di Solone grazie al periodo di pace garantito dal suo potere.

La "politica" estera è decisamente efficace: il controllo dell'isola di Delo e delle Cicladi, il controllo delle vie commerciali dell'Ellesponto, la conquista dell'avamposto del Sigeo, la colonizzazione delle zone della Tracia intorno allo Strimone, la cleruchia a Salamina sono da considerare solida premessa di quella talassocrazia (potere sul mare) che è condizione della esistenza stessa della democrazia (cfr. Thuc. II, 62, 2; Ps. Xen. I, 1).

Per quanto riguarda la politica all'interno di Atene, Pisistrato non cambia nulla dell'ordinamento fissato da Solone (Erodoto, I, 59, 6 ; v. Doc. 6/ 16): una novità potrebbe essere la istituzione di un collegio di giudici itineranti che si recavano nei villaggi per amministrare a livello locale la giustizia: a questa attività potrebbe aver partecipato anche Pisistrato in persona, protagonista dell'episodio raccontato da Aristotele. A parte questo episodio, pare certo che questo provvedimento abbia come effetto la riduzione dell'influenza degli aristocratici (Aristotele, **Ĵq. pol.** XVI passim; v. Doc. 6/ 17).

Più che nel campo della politica e delle istituzioni, Pisistrato incide in modo profondo, e ancora una volta destinato ad esiti straordinari nel V secolo, nella politica culturale e artistica: sotto i tiranni, per volere di Pisistrato e di suo figlio Ipparco (cfr. Doc. 6/ 18), prendono avvio – oppure continuano (le fonti non sono sempre chiarissime) – attività come la costruzione e la decorazione del tempio di Atena sull'Acropoli, la riforma delle Panatenee, per le quali viene curata la **paradosi-** ateniese degli **oñhrea epea** (cfr. cap. I, 5), sono istituite (o riformate) le feste Dionisie urbane, occasione e scenario delle rappresentazioni teatrali; e infine una notevole politica edilizia che prevede la costruzione dell'altare dei Dodici Dei nell'**ajgoray** del tempio di Atena Nike, dell'Olympieion, di un acquedotto e della fontana dell'Enneacrano. Da notare infine che sotto Pisistrato cominciano ad essere coniate in quantità consistenti le monete con la testa di Atena sul retto e la civetta sul verso.

## 7. Dalla tirannide alla democrazia

Alla morte di Pisistrato il potere passa senza opposizione e senza problemi a Ippia che continua la politica del padre. Ma l'uccisione, per motivi personali, di Ipparco, eliminato nel 514 dagli aristocratici Armodio e Aristogitone, provoca un inasprimento della tirannide che finisce per diventare inaccettabile. Guidati dalla famiglia degli Alcmeonidi, un gruppo di aristocratici esiliati dai tiranni torna ad Atene nel 510 a.C., e con l' aiuto del re spartano Cleomene, riesce ad allontanare definitivamente da Atene i Pisistratidi (Aristotele, **Ĵq. pol.** XIX passim; v. Doc. 6/ 19).

Il ritorno degli Alcmeonidi e degli altri aristocratici esiliati da Pisistrato segna però la ripresa delle lotte fra le grandi famiglie e fra queste e il **dhmo-** che non accetta la restaurazione di un dominio aristocratico. È la nuova scena sulla quale si muove Clistene. Comunque sia, è necessario rilevare che con Solone prima e Pisistrato poi è nato quel qualche cosa che è destinato a creare l'ideale della città che prende forma con Clistene prima e poi soprattutto con Pericle: e torna alla mente l'osservazione di Aristotele che ( **Aq. pol.**, II, 3), parlando della "schiavitù" degli Ateniesi, afferma che "erano indignati anche per altri motivi": sia il contesto del passo aristotelico sia i dati storici sia soprattutto la nascente ideologia della città lasciano credere che "gli altri motivi" possano essere una sorta di intolleranza del popolo di Atene per la schiavitù e la sottomissione, quasi che già siano avvertiti gli ideali di libertà e di uguaglianza.

Nella storia della Atene arcaica Clistene è figura decisamente interessante: ma, in primissimo luogo, soggetta a un destino ben strano. A differenza di Solone, divenuto un "mito" nella letteratura che lo presenta come padre storico della democrazia ateniese, a differenza di Teseo celebrato in tanti testi come padre mitico della democrazia, Clistene resta il meno celebrato dai suoi concittadini. È interessante leggere quanto scrive N. Loraux a conclusione di un saggio che sarà spesso citato (art. cit., p. 1110): "in un'Atene ormai forte del suo passato e raccolta sotto l'egida di quel passato, la democrazia doveva trovare le sue radici in una **archa** autoctona e la sua origine non poteva che reperirla in se stessa. Exit Clistene, nei cui confronti la memoria di Atene avrebbe senz'altro dovuto ammettere un debito troppo alto".

Clistene rappresenta, sulla base di dati oggettivi e sicuramente storici, un momento decisivo e importante nella definizione della democrazia ateniese. È vero che bisogna tenere conto dell'opera di Solone che, in buona sostanza, ha inventato il **meson**, cioè lo spazio del **nomos** inteso come convivenza civile e politica; è vero che Solone con i suoi provvedimenti, a partire dalla scrittura delle leggi, pone le basi della democrazia. Ma è vero anche che Solone si ferma al di qua delle istituzioni vere e proprie.

Come scrive J.P. Vernant (op. cit., 1970, pp. 141- 142) "Le riforme di Clistene si situano sul piano delle istituzioni. (...) Passando da Solone a Clistene, si constata che i conflitti che dividono la città s'esprimono in altri termini: e essi non si sono soltanto modificati, ma si sono spostati: il centro di gravità dei dibattiti non è più lo stesso, il gioco delle forze antagonistiche si svolge in un contesto trasformato. Sottolineiamo lo slittamento più significativo sotto questo rapporto: si passa dal campo economico a quello delle istituzioni civiche, la questione dei debiti e della terra, che è in primo piano in Solone, cede il posto ad un altro problema: come creare un sistema istituzionale che permetta di unificare dei gruppi umani ancora separati da differenti statuti sociali, familiari, territoriali, religiosi; come strappare gli individui alle antiche solidarietà, alle loro appartenenze tradizionali, per costituirli in una città omogenea, fatta di cittadini simili e pari, aventi gli stessi diritti a partecipare alla gestione degli affari pubblici?".

Per quanto riguarda Pisistrato (cfr. anche Doc. 6/ 16) e i suoi figli, bisogna ricordare che non avrebbero modificato la "costituzione" di Solone: "a parte il controllo sull'accesso all'arcontato e l'esercizio di una sorveglianza attenta e generalizzata sulle faccende politiche, i tiranni consentirono alle istituzioni di funzionare normalmente". "In questo modo (...) l'assemblea, il nuovo consiglio creato da Solone e l'Eliea poterono prendere progressivamente confidenza con le rispettive funzioni e appresero a interagire reciprocamente, con le cariche ufficiali e con il consiglio dell'Areopago" (K.A. Raaflaub, art. cit., p. 1080).

È possibile dunque considerare il periodo della tirannide come un momento nel quale si crea l'abitudine allo spazio politico pensato da Solone e si crea nei cittadini "l' inizio della coscienza civica" (K.A. Raaflaub, art. cit., p. 1081). Se cresce la consapevolezza del **dhimo~**, non vengono di certo composte le lotte tra gli aristocratici che, dopo la cacciata dei tiranni, diventano sempre più aspre. Vincitore di questi scontri tra aristocratici è Clistene che – come scrive Erodoto – “lega il **dhimo~** alla sua eteria” (Erodoto V, 66 passim; v. Doc. 6/ 20).

Si impongono due osservazioni:

- da un lato il **dhimo~** non è quello al quale si rivolgono Solone e Pisistrato, ma sembra essersi “costituito in classe politica” e, con la nuova “coscienza civica” rivendica la sua parte di potere all'interno di quella città delle **tecnai** (cfr. cap. II, 10) nella quale ha ormai un notevole peso. Questa novità – sociale ed economica, ma ormai anche politica – è testimoniata dalla ostilità di autori di parte aristocratica come Teognide (originario di Megara, città legata alla storia arcaica di Atene), decisamente e pesantemente ostile ai **kakoivche** hanno accumulato ricchezza e pretendono di sostituirsi agli **agaqoiv** anche nel campo del potere;

- da un altro lato colpisce la natura di Clistene: per la prima volta le riforme sono coerenti, frutto di quel cambiamento mentale ed intellettuale da connettere con la nascita del pensiero logico razionale. Se gli effetti di questa nascita già si vedono nell'opera di Solone, nel caso di Clistene è possibile verificare che “nella lunga storia della costituzione ateniese mai nessuna **metabolhē** (e dunque nessun cambiamento) fu perseguita con intenti più smaccatamente politici di quella messa in pratica dal nostro statista, una volta impegnato nel processo di riforma” (N. Loraux, art. cit., pp. 1084- 1085).

Con la riforma di Clistene si chiude il periodo della storia della Grecia arcaica: di quel periodo cioè nel quale si assiste alla nascita della scrittura e del **logo~**, pensiero logico razionale, astratto e positivo e laico e umano. Di questa nuova forma del pensiero è davvero figlia la struttura della città pensata da Solone e formalizzata da Clistene: la città, profondamente solidale al **logo~**, è sentita come spazio astratto, diverso dallo spazio concreto della natura; è spazio della collettività degli uomini uguali, ed è spazio delimitato da valori che sono anche essi astratti, a cominciare dall'uguaglianza.

### 8.- Clistene: le strutture della democrazia e la città del **logo~**

Clistene, arconte nel 508- 507, è autore di una riforma che costituisce “una delle cesure capitali nella temporalità politica ateniese” (N. Loraux, art. cit., p. 1108) e che incide soprattutto sulle categorie del **tempo** e dello **spazio** e taglia in certo senso il rapporto con la tradizione mitica più arcaica e risalente (cfr. Aristotele, **Ἄq. pol.** 20, 1; 21- 22 passim; v. Doc. 6/ 21).

Modificando la struttura e la funzione delle quattro vecchie **fulai** ioniche, Clistene istituisce dieci nuove **fulai** territoriali che comprendono tre gruppi di villaggi (**dhmoi**) diversi, dei **paravioi**, dei **pediakoiv** e dei **diakrioi**. I villaggi dovevano essere 139, ed ognuno di essi mandava ogni anno un numero fisso (da uno a ventidue) di consiglieri alla **boulē** di Atene: è evidente che i **dhmoi** erano diversi per dimensioni e consistenza numerica degli abitanti e questo dà ragione del fatto che nelle **fulai** c'era un numero diverso di **dhmoi** (da sei a ventuno). I nuovi nuclei territoriali sono chiamati **trittue~** (terzi) perché non sono una regione compatta ed unica, ma sono composti da tre distretti diversi qualitativamente e non sempre

geograficamente contigui, dal momento che i **dhìmoi** sono in parte della zona montuosa del nord (Diacria) più povera; in parte della più ricca pianura centrale intorno alla città (Pedia); in parte della zona costiera (Paralia), abitata da marinai, commercianti e artigiani.

Ognuna delle dieci **f ul aiv** manda cinquanta membri, scelti con sorteggio, al **Consiglio dei Cinquecento**, che sostituisce quello dei Quattrocento di Solone: è evidente che questo nuovo Consiglio è rappresentativo di tutte le diverse realtà dell'Attica e, soprattutto, diminuisce l'importanza e il peso politico dei grandi **ghnh** aristocratici che non possono aggregarsi tra loro, ma si trovano dispersi nei diversi **dhìmoi**. Ogni **f ul hw** deve fornire un reggimento di opliti e uno stratega che li comanda; deve sorteggiare, fra i cittadini che hanno almeno trenta anni, cinquanta rappresentanti nella **boul hy** il Consiglio dei Cinquecento, che ha potere esecutivo e legislativo. I cinquanta rappresentanti di ogni **f ul hv** presiedono a turno la **boul hvp** per la decima parte dell'anno: come pritani organizzano i lavori del Consiglio e della ecclesia, l'assemblea del popolo.

La novità più consistente della riforma di Clistene sta probabilmente nella istituzione dei **dhìmoi**: questa nuova istituzione politica non è strettamente e solamente territoriale, ma accentua e definisce una vera e propria coscienza civica. Il **dhìmo~**, prima che luogo, è spazio ideale di un gruppo di uomini legati tra loro dalla origine comune, da istituzioni comuni, da rapporti di reciprocità e da solidarietà collettiva. Il δῆμο̃ è importante perché questo "spazio ideale" (che corrisponde un po' alle contrade di città come Siena) si sostituisce all'origine gentilizia: da Clistene in avanti i cittadini sono indicati con il demotico, cioè con il nome del **dhìmo~** al quale appartengono. Questo costituisce una vera rivoluzione: indicare un individuo in base alla sua provenienza territoriale significa diminuire di molto l'importanza del **geno~**, ma significa anche facilitare l'integrazione dei **neopolitai**, cioè dei numerosi stranieri – artigiani e commercianti – che ad Atene erano arrivati già prima di Solone.

In sintesi si può osservare che Clistene riesce a coinvolgere ogni singolo individuo nella struttura politica: il popolo, che prima di lui "era escluso da tutte le cariche" (Hdt. V, 69), si trova ad avere il controllo della **politeia** (Aristotele, *Aθ. πολ.* XX, 1). Si realizza con la riforma di Clistene la consapevolezza del singolo individuo di essere parte di un **koinon**.

Oltre a questo, Clistene perfeziona l'invenzione dello spazio politico: come scrive J.P. Vernant (op. cit. 1970, p. 143), "questo spazio ha un centro, la città, che costituisce come il cuore omogeneo dell'Attica e in cui ogni tribù è rappresentata. Al centro della città stessa, l'agora, riorganizzata e rimodellata, forma uno spazio pubblico, nettamente circoscritto (...). Sull'agora si costruisce il *bouleutèrion*, sede della Boulè dei Cinquecento, composta dei rappresentanti di ogni tribù che, a turno, esercitano la pritania, vale a dire presiedono le sedute dell'Ekklesia, col privilegio di abitare, durante questo tempo, nel Focolare comune. Qui si indicano (...) i cambiamenti nel significato del centro, che, da simbolo religioso (Hestia, dea del focolare), diviene simbolo politico (focolare comune della città, *hestia koinè*). (...) Il centro si iscrive in uno spazio composto, certo, da parti diverse, ma che rivelano tutte la loro similitudine, la loro simmetria, la loro equivalenza ... attraverso il loro rapporto comune con questo centro unico formato dalla *hestia koinè*. Il centro traduce gli aspetti di omogeneità e di uguaglianza, non più quelli di differenziazione e gerarchia".

Allo spazio politico e civile che si definisce astrattamente – ed è dunque solidale al λόγῳ pensiero logico – corrisponde un nuovo tempo, anche esso astratto e civico: il calendario pri-

tanico che si pone come alternativo a quello religioso e scandisce la successione delle dieci tribù territoriali nella amministrazione della città.

Davvero il progetto politico ed insieme intellettuale di Clistene segna una cesura forte: da lì nasce la democrazia e, soprattutto, nasce il “popolo ateniese” consapevole protagonista di un’esperienza politica altissima.

1. Solone tra mito e storia (p. 121) 2. Solone: il poeta (p. 121). 3. La società di Atene (p. 122) 4. Solone: il legislatore (p. 123) 5. La riorganizzazione politica; lo spazio politico (p. 124) 6. Pisistrato: la politica estera e la politica culturale (p. 126) 7. Dalla tirannide alla democrazia (p. 127) 8. Clistene: la struttura della democrazia e la città del *logos* (p. 128)

**Documenti:** 6/ 1 Solone politico poeta (Plutarco, *Solone* 8, 1- 3), p. 131; 6/ 2 Il dialogo con Creso (Plutarco, *Solone* 27, 1- 9 passim), p. 133; 6/ 3 Il fenomeno della *stasi* (Plutarco, *Solone* 12, passim), p. 137; 6/ 4 La costituzione di Dracone (Aristotele, *Ĵq. pol.* IV passim), p. 139; 6/ 5 Le tensioni in Atene e l'avvento di Solone (Plutarco, *Solone* 13, 1- 6; 14, 1), p. 141; 6/ 6 La remissione dei debiti (Aristotele, *Ĵq. pol.* VI), p. 143; 6/ 7 L'ideale del *meson* (Aristotele, *Ĵq. pol.* II, 5), p. 145; 6/ 8 L'opera legislativa (Aristotele, *Ĵq. pol.* VII, 1- 2; XI), p. 147; 6/ 9 L'ambito della riforma (Plutarco, *Solone*, 20, 1; 21, 5; 22, 1- 3), p. 149; 6/ 10 La riforma censitaria (Aristotele, *Ĵq. pol.* VII, 3- 4), p. 151; 6/ 11 Solone "mediatore" (Plutarco, *Solone*, 14, 3- 4; 16, 5), p. 152; 6/ 12 Il "giusto a tutti" (Plutarco, *Solone* 19, 1- 2), p. 154; 6/ 13 Solone: politica e poesia (Frammenti), p. 156; 6/ 14 Dopo Solone (Aristotele, *Ĵq. pol.* XIII passim), p. 159; 6/ 15 L'avvento di Pisistrato (Aristotele, *Ĵq. pol.* XIV), p. 161; 6/ 16 Il governo di Pisistrato (Erodoto, I, 59, 6), p. 163; 6/ 17 Attenzione al popolo (Aristotele, *Ĵq. pol.* XVI passim), p. 164; 6/ 18 Edilizia e cultura (Aristotele, *Ĵq. pol.* XIX passim), p. 166; 6/ 19 Tirannide e la cultura (Platone, *Ipparco*, 228 b-c), p. 167; 6/ 20 L'opera di Clistene (Erodoto, V, 66), p. 168; 6/ 21 La riforma di Clistene (Aristotele, *Ĵq. pol.* XXI-XXII passim), p. 169

**Nota bibliografica**

p. 174